



Gelsicoltura e Bachicoltura in Calabria ed in provincia di Cosenza

«In una veranda piena di sole, davanti a un panorama selvaggio e dolce nello stesso tempo; un paesaggio fatto di boschi, ma dove i gelsi non ci sono più...»

**Luigina
Guarasci, La
Calabria e la
seta. Storie di
donne, fatica e
bellezza**

Premessa

La storia del commercio della seta di Cosenza nel Regno di Napoli, e più precisamente la storia delle produzioni e della "svendita" dei bachi da seta dalle "Calabrie" in favore della capitale del Regno è una storia dell'ascesa e del declino di un importante ruolo economico che la Calabria ha ricoperto in passato, e possiamo affermare senza essere smentiti una storia che si è ripetuta all'inizio del XX secolo e continua a ripetersi.

Lo scopo del presente quaderno di appunti è quello di intraprendere un viaggio, nello spazio e nel tempo percorrendo "la via della seta", riportando notizie e spunti di riflessione tratti anche dalla lettura di alcuni documenti archiviati nella Biblioteca della Camera di Commercio di Cosenza.

"La via della Seta": dalla Cina alla Calabria Citra (Cosenza)

L'arte serica, usando un gergo moderno "l'insieme delle fasi del processo di produzione della seta", ha inizio con la coltivazione del gelso, le cui foglie sono il nutrimento dei bachi, e si conclude con la torcitura del "filo ricavato dal bozzolo". Nel mezzo c'è una lunga e delicata fase di allevamento del baco e dell'estrazione e della filatura della materia prima.

**Dalla Cina a
Catanzaro e
Cosenza**

Secondo fonti più o meno attendibili, tale arte ha origini lontanissime nel tempo e nello spazio (prendendo come riferimento spaziale il mediterraneo), e più precisamente circa 4700 anni fa in Cina.

Il "knowhow" della produzione serica fu abilmente protetto per più di venti secoli sotto minaccia di gravissime pene per chi avesse cercato di "esportare" fuori dalla Cina i bachi.

L'occidente conobbe inizialmente solo il "prodotto finito" ovvero la seta già tessuta, e ciò avvenne dopo le conquiste di Alessandro Magno e l'espansione dell'impero Romano d'oriente.

Solo nel 552, sotto l'impero bizantino di Giustiniano si hanno le prime notizie di "allevamenti di bachi da seta" in Europa, anche se la seta continuava ad essere importata esclusivamente dall'Asia.

La leggenda narra che con la complicità dei monaci furono trafugati semente del gelso e i bachi eludendo i severi divieti cinesi.

È così che "l'industria della seta" si diffuse successivamente nell'impero bizantino, da Costantinopoli fino a Morea (Grecia), e dagli arabi in Africa settentrionale ed in Spagna.

In Italia la introdusse Ruggero I il normanno, re di Puglia e Sicilia nel 1130, con importanti produzioni in Palermo, Messina e Napoli.

È in questo periodo che tali produzioni si diffondono "nelle Calabrie" ed in particolare in Calabria Ultra (Catanzaro) e Citra (Cosenza), quindi cronologicamente prima che nel centro-nord (Firenze, Bologna, Lucca, Modena).

L'espansione della Gelsicoltura e della Bachicoltura in Calabria ed in Provincia

Il periodo di "espansione della gelsicoltura e della bachicoltura in Calabria", iniziato intorno al 1200, perdurò fino alla metà del XVII secolo in un periodo di congiuntura positiva: l'aumento demografico (registrato nel 1500) e la conquista turca di Costantinopoli nel 1453 cambiarono gli equilibri economici, modificando la geografia commerciale costringendo fiorentini e genovesi ad abbandonare il mercato del Levante e a contendersi il rifornimento di seta "Calabrese" nelle piazze napoletane.

La congiuntura
positiva

È in questo periodo che la Calabria, complice anche la sua posizione al centro del mediterraneo, è in pieno boom economico commerciale: non solo la seta, soprattutto grezza, (destinata principalmente a Costantinopoli o al mercato egiziano) ma anche altri prodotti come pece, legname, agrumi, pelle e cotone, potevano rifornire e rispondere alle esigenze dei mercanti in viaggio nelle acque del Mediterraneo. Da Firenze la compagnia Salviati acquistava la seta di "Chosenzia".

Nonostante il "gap tecnologico" con gli stati del centro nord (nel 1372 Ser Borghesio di Bologna inventò i primi filatoi, 100 anni dopo alla corte di Ludovico il Moro furono introdotti i primi meccanismi di torcitura) **la Calabria aveva la migliore produzione di bozzoli per quantità e per qualità.**

L'arretratezza
tecnologica in
Calabria

Le prove per l'importanza della seta calabrese vanno recuperate nell'attenzione che dimostrava il Regno di Napoli nella sua tutela. Un esempio su tutti è la redazione dei Capitoli, Ordinationi et Statuti dell'Arte della Seta, disposti da Carlo V nel 1519 per Catanzaro, centro ormai più importante di tutta la regione, soppiantata nel XVII secolo da Cosenza per la migliore qualità del prodotto, perché in quegli anni quella catanzarese non veniva più filata con la stessa cura di sempre

Le prime cause della mancata competitività: il protezionismo del Regno finisce per ridurre redditività per la manodopera calabrese

La prima crisi della bachicoltura nelle "Calabrie": le cause

A metà del XVII secolo il settore subì una prima crisi e le cause si palesarono ben prima: all'aumento demografico rilevato nel Cinquecento non corrispose un miglioramento delle **tecniche produttive**; inoltre l'epidemia di peste diffusasi nella regione nel 1576 ridusse la popolazione e finì per incidere negativamente sulla produzione, considerato che sia la raccolta delle foglie di gelso che l'allevamento dei bachi veniva fatta dai contadini e allevatori con il proprio nucleo familiare.

Mancata innovazione

Concorsero negativamente anche gli sconvolgimenti politici ed economici che coinvolsero i maggiori stati europei, le scorrerie condotte dalle reggenze barbaresche, **l'inasprimento del peso** fiscale e il privilegio consolidato degli arrendatori (coloro che riscuotevano i balzelli) con **tutto il macchinoso sistema burocratico e vincolistico del Regno**.

Fiscalità e Burocrazia

Domenico Grimaldi individuava la causa dell'inesorabile declino e diminuzione della qualità e della quantità della seta prodotta in Calabria negli ormai superati sistemi di coltivazione dei gelsi e degli allevamenti dei bachi, rispetto ai metodi più avanzati utilizzati in Lombardia, Piemonte e Toscana. **Il capitalismo agrario calabrese, nel rifiutare la dimensione rivoluzionaria del «sistema fabbrica» e optando per un dispositivo di produzione domestica, determinò di conseguenza la mancata modernizzazione degli apparati industriali**, da cui sarebbe poi derivata l'incapacità di soddisfare un mercato nuovo e più ampio e di competere in quantità e qualità con le altre sete delle industrie italiane.

L'occasione mancata

Una nuova occasione mancata

Il settore subì un nuovo impulso positivo all'alba della rivoluzione industriale: fu più una nuova occasione di rinascita fornita dai mercati che una reale "crescita della consapevolezza imprenditoriale" dei ceti nobiliari calabresi, ed infatti **alla crescita produttiva non seguirono**

investimenti in innovazione e formazione delle maestranze, ma solo sfruttamento delle stesse.

I tentativi falliti di Ferdinando II di Borbone

In particolare, la produzione serica in Calabria divenne importantissima nel periodo del Regno delle due Sicilie (1816-1861), sotto il regno di Ferdinando II di Borbone, con un potenziale enorme ma, per i motivi già citati (ed anche per il bisogno di risanamento delle finanze del regno che innescò meccanismi di sfruttamento delle Calabrie in favore delle "Terre di lavoro"), mai espresso e successivamente destinato a tramontare, finendo per essere una occasione di sviluppo del mezzogiorno persa, quasi a monito di quello che si è ripetuto nei secoli avvenire.

La mancanza di investimenti in infrastrutture e capitale umano determina l'uscita dai mercati

Il mercato stava definitivamente cambiando: in una logica di consumi di tipo borghese, il mercato della seta richiedeva manufatti più resistenti anche se meno elaborati in controtendenza alla produzione Calabrese che produceva manufatti elaborati ma con una qualità non adatta per via delle tecniche antiquate.

Inoltre, gli abili mercanti genovesi attraverso la grande richiesta di olio (meno tassato rispetto alla seta) incoraggiavano gli agricoltori calabresi a sostituire le piantagioni di gelso con gli uliveti.

L'inizio della fine

Agli inizi del 1900, sebbene Milano e Lione risultavano essere le due principali piazze al mondo per il commercio delle sete grezze e lavorate oltre che dei cascami serici, il settore in Calabria era all'inizio del declino definitivo e **Cosenza stava vivendo il suo ultimo periodo di splendore**. Le nuove tecnologie introdotte con la rivoluzione industriale erano pian piano giunte anche in Calabria e avevano contribuito all'impianto di moderne filande in molti luoghi della provincia e nella stessa città capoluogo. Cosenza, del resto, era da secoli uno dei mercati principali della seta, e nel cuore del centro storico c'è ancora oggi un luogo che ne porta traccia nel nome: la piazzetta dei follari.

Nonostante le innovazioni, la produzione della seta risultava sempre meno conveniente e il prodotto che giungeva ormai anche da altri paesi era economicamente meno competitivo. Di conseguenza **l'allevamento dei bozzoli per la produzione locale di seta grezza divenne sempre meno redditizio**.

In provincia una delle ultime e interessanti esperienze in questo settore è rappresentata dall'attività dell'Istituto Bacologico per la Calabria. Pur avendo sede in Cosenza si occupava dell'intero territorio regionale, ed

L'Istituto Bacologico di Cosenza

era stato fondato, e per lungo tempo diretto, dal prof. **Luigi Alfonso Casella**, che nel campo aveva maturato una notevole esperienza.

L'Istituto calabrese faceva capo all'Ente Nazionale Serico, e pur tra varie difficoltà nell'approvvigionamento di finanziamenti si occupava di diffondere la sericoltura nella regione, divulgando nuovi metodi, facendo propaganda e distribuendo in alcuni casi semi e strumenti ai bachicoltori.

Tra i compiti dell'Istituto rientrava anche quello di fornire il seme dei bachi e incentivare la distribuzione e la coltivazione degli alberi di gelso. Oltre a ciò diffondeva l'utilizzo di alcuni strumenti utili all'allevamento del baco, per innovare così una attività che seguiva ritmi secolari. Tra questi le incubatrici in cui allevare il baco da seta.

Cosenza nel 1928 era ancora sede del mercato dei bozzoli più influente in Calabria, tanto che leggiamo che in quell'anno i primi bozzoli vennero in alcuni casi venduti "a prezzo di riferimento a determinati listini del mercato di Cosenza. Ma il mercato stava già perdendo lentamente la sua importanza.

Ed ancora **nel 1938** da una "“Relazione sullo stato attuale (1938) della Gelsi-Bachicoltura nelle province di Cosenza – Reggio Calabria e Messina” della stazione di Gelsibachicoltura di Ascoli Piceno, risultava che **nella nostra provincia esisteva ancora una consistente e variegata presenza di Gelseti oltre che una ripresa degli allevamenti di bachi da seta.**

Lo stato prima della grande guerra: Relazione della Stazione di Ascoli Piceno

Prima della grande guerra quindi in provincia "persistevano le condizioni di potenzialità", mancava la qualità intesa come tecniche innovative di potatura dei gelsi, assenza delle nuove tecniche di bachicoltura, ma **nonostante tutto i numeri erano ancora importanti.**

La Relazione termina con un programma di attività "innovative" per sviluppare la produzione: riordinare il patrimonio gelsicolo, perfezionare l'allevamento dei bachi istituendo camere di incubazione, formazione agli allevatori, istituire secondi allevamenti in quanto il clima è favorevole a più "covate" (destagionalizzazione), implementare gli essiccatoi.

Alla fine della grande guerra tutto sparì.

Il Settore oggi

Cosa rimane quindi di un settore che, vedeva l'Italia a inizio 1900, dopo la Cina ed il Giappone, la nazione che produceva la maggior quantità di bozzoli al mondo? **Nei primi anni del 1900 l'Italia aveva talmente tanti**

impianti che, non riuscendo a produrre sufficiente materia prima, lavorava una grandissima parte dei bozzoli e delle gregge asiatiche.

Anche nella tessitura l'Italia gareggiava a inizio secolo in qualità con Francia, Svizzera, Germania e America del nord.

Le Filande italiane hanno praticamente smesso di produrre tra gli anni 50 e 70, a causa della concorrenza cinese e indiana a basso costo.

Solo di recente qualcosa è cambiato: in Veneto, per esempio, su impulso del Crea - Agricoltura e Ambiente sono stati finanziati tre progetti legati proprio alla riscoperta di questa attività (La rinascita della via della seta in Veneto, SerInnovation e Silk-Plus)

Da un elenco di imprese attive estratto dai Registri Camerali risultano operanti in Italia 54 localizzazioni che svolgono la bachicoltura come attività principale o secondaria e solo 22 lo fanno come attività principale.

In Calabria sono otto e 4 in provincia di Cosenza. Di queste otto solo 4 esercitano la bachicoltura come attività principale, 3 a Cosenza (Celico, Crosia (A.R.S.S.A) e Acri) una in provincia di Catanzaro (San Floro).

CONCLUSIONI

Fiscalità, Burocrazia, inutilizzo dei capitali o utilizzo degli stessi in attività improduttive. Mancati investimenti in innovazione e capitale umano. Queste le cause di una mancata occasione per il Regno delle due Sicilie.

Nel XVII secolo il Regno di Napoli non seppe "valorizzare" (ma seppe sfruttare) l'enorme risorsa costituita dalle "Calabrie", perdendo competitività rispetto prima agli stati del nord Italia e poi rispetto alla Francia.

Oggi, ancora una volta, questa storia ci ricorda di come il Sistema Paese, se non valorizza il mezzogiorno, può solo perdere occasioni di rilancio e competitività su tutti i mercati.





543
3-5-6

OSSERVATORIO BACOLOGICO IN COSENZA

RELAZIONE su la propaganda svolta per la
gelsicoltura e per la bachicoltura nella
Provincia nell' anno 1914 * * * *



Biblioteca del ... agricolt
Seuffate L. P. A. N. 1916

COSENZA
TIPOGRAFIA DI RAFFAELLE RICCIO
1915

P. L. LOMBARDI

coll. Proletaria

**Relazione sullo stato attuale
della Gelsi-Bachicoltura nelle Provincie
di Cosenza - Reggio Calabria e Messina e programma
da svolgere per incrementare l'allevamento
del baco da seta**

*Estratto dal Bollettino della R. Stazione di Gelsicoltura
e Bachicoltura di Ascoli Piceno - Vol. XVII, n. 5, 1939-XVII*



Biblioteca Camera Com. Ind. Agr. Col.
Cosenza
Scaffale *2* Piano *6* N. *2050*

Uccia
a-1
odio
le
ne
Pubblicazione



ASCOLI PICENO
Casa Editrice di Giuseppe Cesari